

Una denuncia di Cgil e Fillea

COSTRUZIONI

Operazione verità

Duecentomila posti a rischio, ricordano Epifani e Schiavella

Entro la fine dell'anno potrebbero saltare più di 200 mila posti di lavoro nell'edilizia, nonostante i vari piani di rilancio e gli annunci spot del governo. È anche molto probabile che si estenda la parte sommersa dell'industria delle costruzioni. L'unico dato in aumento sarà quindi quello del lavoro nero che coinvolge soprattutto lavoratori immigrati. Sono queste le previsioni della Fillea e della Cgil che hanno analizzato gli effetti della crisi sul settore delle costruzioni. Un'analisi che non lascia spazio a ottimismo, visto che anche la legge obiettivo è arrivata al capolinea e mostra la corda, dopo solo otto anni dal suo varo. "È arrivato il momento di avviare l'operazione verità sulle costruzioni - dice il segretario generale della Fillea Cgil Walter Schiavella -. Non è vero che l'edilizia ha superato la crisi e quindi si appresterebbe a trascinare anche gli altri settori. Le imprese sono ferme e spesso risultano spiazzate dalle imprese illegali. La risposta del governo alla crisi è del tutto insufficiente: non ci sono soldi e si spinge sull'acceleratore della deregolamentazione. Anche la delibera del Cipe di giugno conferma la totale insufficienza della politica del governo. Alla fine dell'anno avremo 200mila posti di lavoro in meno". Il segretario degli edili smonta anche i dati sulla cassa integrazione. Non è vero che c'è una riduzione. "Nel settore dell'edilizia la cig dura tre mesi. Quindi, se apparentemente si riducono le ore, è anche possibile che i lavoratori che prima erano in cassa integrazione ora siano senza lavoro".

Bisogna stare anche attenti a leggere i dati forniti dalle Casse edili. La riduzione delle ore lavorate può nascondere un fenomeno diverso, quello dell'aumento del lavoro sommerso e al nero. "Noi vogliamo ricordare - dice Schiavella - che almeno un terzo del lavoro edile è già al nero. E il governo invece di rilanciare seriamente il settore propone una politica di niente soldi e niente regole".

I tagli ai finanziamenti per le opere infrastrutturali intanto aumentano il divario tra la nostra dotazione e quella dell'Unione europea. La spesa in conto economico dell'Italia è del 2,2% del Pil contro un 5,4% dell'Irlanda, 4,2% della Slovenia, 3,8% della Spagna, 3,3% dei Paesi Bassi e 3,2% della Francia. Anche i raffronti dei dati sulle reti autostradali e sulle ferrovie ad alta velocità penalizzano l'Italia, mentre per quanto riguarda poi la famosa Legge obiettivo del 2001, a conti fatti si registra che solo il 9,5% delle opere previste è stato completato. Il 12% delle opere risulta ancora in fase di realizzazione.

Per quanto riguarda l'ultima delibera del Cipe (quella di giugno), poi, i tempi saranno lunghi e i cantieri previsti non apriranno subito i battenti. "I dati analitici forniti dalla Fillea - commenta il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - sono l'ennesima prova della mancanza di una politica anticiclica del governo. Anche il quotidiano della Confindustria ha titolato sulla spesa al rallentatore, mentre si annuncia la fine dei lavori del Ponte sullo Stretto per il 2016, ma senza alcuna base certa. Noi riteniamo che si debba riformare il Patto di stabilità dei comuni che devono essere lasciati liberi di scegliere le priorità. Si continuano a perdere occasioni di rilancio. E anche guardando ai progetti ci si accorge che quello più penalizzato è il Sud, che poi è la parte dell'Italia che avrebbe più bisogno della spinta".

Paolo Andruccioli

